

Comunicato sul Convegno Nazionale del Jesuit Social Network “L’impegno per la giustizia incentrato sulla persona”

Il Jesuit Social Network è la rete delle attività sociali legate alla Compagnia di Gesù, composta da 29 enti fra associazioni, fondazioni, cooperative e centri studi che ogni giorno operano accanto a situazioni di disagio e contribuiscono alla riflessione sociale su tutto il territorio nazionale. Il Convegno annuale ha riunito a Roma, dal 6 all’8 novembre, 26 fra i suoi membri più tre realtà in veste di “osservatori”, con oltre 80 presenze nei tre giorni di lavori che nella giornata di sabato sono stati aperti al pubblico.

Hanno partecipato ai lavori il Padre Fernando Franco sj, Segretario Generale per la Giustizia Sociale della Curia Generalizia, mentre ci hanno accompagnati attraverso il percorso resistenza, responsabilità e risveglio, parole chiave del convegno, Padre Bartolomeo Sorge (direttore della rivista Aggiornamenti Sociali), Felice Lima (giudice del tribunale di Catania) e Stefano Laffi (sociologo milanese).

Nella primavera del 2008, durante il Convegno Annuale, il Jesuit Social Network aveva pubblicato un documento che indicava dieci questioni che chi lavorava a fianco dei poveri riteneva prioritarie e rispetto alle quali chiamava la società civile e il mondo politico ad un confronto sincero e costruttivo.

Ad un anno di distanza la situazione sociale del nostro paese ci appare ancora più confusa e preoccupante, evidenziando un grave disagio che attraversa diversi settori della società civile.

L’analisi

Le parole che oggi sembrano dominare la nostra cultura e il dibattito pubblico sono: individuo, chiusura, paura, frontiere, assistenza. Emergono atteggiamenti populistici e di opposizione, piuttosto che di ricerca di un dialogo.

Prevale l’assenza di partecipazione delle persone a ciò che accade intorno a noi, un **senso di distacco e di sfiducia** che l’agire possa in qualche modo influenzare il corso delle cose. Un atteggiamento che come persone a fianco dei poveri e degli emarginati e come cristiani non ci possiamo permettere.

Le strutture di partecipazione democratica sembrano aver perso la loro forza. Vanno reinventate nuove forme di partecipazione partendo proprio dal coinvolgimento responsabile della società civile, unica forza capace di operare un reale cambiamento.

I mezzi di comunicazione sono attraversati da una **crisi di deresponsabilizzazione**: nessuno ha più controllo circa l’assunzione di responsabilità di quello che si dice e all’osservazione critica della realtà e al ricorso all’esperienza diretta sembra sostituirsi una passività anche nei confronti di ciò che ci viene detto.

Lo Stato Sociale, affannato da risorse sempre più scarse a disposizione, rischia di entrare in crisi nelle sue stesse fondamenta di ideali e valori. Lo Stato allontana e ghettizza sempre più le situazioni di povertà, delegando e perdendo, di fatto il contatto diretto con le realtà di bisogno. Il principio di sussidiarietà è divenuto una semplice delega senza strumenti di supporto e di verifica adeguati. Chi opera nel sociale si trova sempre più isolato, spesso sotto il ricatto della ricerca di un finanziamento pubblico per sopravvivere. Anche la Chiesa e il suo slancio profetico appare a volte schiacciata all’interno di un meccanismo di delega e di contrattazione.

Ciò che stiamo vivendo è una crisi di civiltà, non una semplice crisi congiunturale.

L'obiettivo

Crediamo importante “**resistere**” all’interno di un lavoro sociale che si fondi su una **cultura dell’accoglienza**, attraverso una relazione e un incontro personali e una qualità del nostro intervento.

La **promozione della dignità della persona povera** trova la sua piena efficacia quando si realizza come bene comune, cioè quando ricerca soluzioni che non siano estemporanee, ma strutturate, di lunga durata, fino a tradursi, quando possibile in provvedimenti legislativi.

Il Jesuit Social Network costituisce una risorsa fondamentale, luogo di contatto fra le diverse realtà, dove operare una riflessione e un confronto e quindi provare a disegnare e sperimentare percorsi nuovi, dove vincere quel senso di paura e inadeguatezza rispetto alle sfide della realtà che caratterizzano il singolo, che si percepisce sempre inadeguato.

Il metodo

In questi due giorni il Jesuit Social Network ha voluto fare un duplice lavoro di confronto, **con le proprie origini** (spiritualità e pedagogia) e **con la realtà** che lo circonda, lasciandosi interrogare e provando a individuare percorsi nuovi.

Viviamo un **tempo di esilio**, come quello del popolo di Israele, che non sarà breve, ma rispetto al quale la domanda di fondo non è quanto durerà, ma **come vogliamo stare noi in questa storia**. È necessario, prima di tutto, un cambio di prospettiva, che a partire dalla nostra stessa vocazione di uomini e di cristiani, ci chiama ad intervenire nella storia, nella consapevolezza che non è possibile operare un cambiamento senza rimetterci. Non possiamo tacere, ma vogliamo **essere delle “gocce”** che assicurano una voce a chi non ha la possibilità di parlare. Un mettersi in gioco che parte dal discernere ciò che viene dall’osservazione della realtà, per pensare realtà diverse da quelle che vediamo e costruire l’alternativa che non c’è, promuovendo circoli virtuosi a partire dalla **partecipazione libera e responsabile** alla società civile, unica vera strada di cambiamento.

Crediamo che l’incontro con la persona povera ci solleciti ad essere **vigili sentinelle**, ad individuare e a denunciare le cause molteplici che producono, nelle nostre società, esclusione e emarginazione.